

01/02
2022

ARCHITETTI NOTIZIE

Rivista trimestrale
Poste Italiane Spa
Spedizione in
abbonamento
postale - 70% NE/PD

AN si rinnova nella direzione, nel comitato di redazione e non solo, anche nella grafica: la rivista ha assunto lo stile di un giornale, con un'impaginazione differente ed un nuovo logo della testata, una "A N" che guarda alla contemporaneità e ad una sintesi del lettering alquanto minimalista.

Un ringraziamento, a nome di tutta la redazione, ad Alessandro Zaffagnini, per aver creduto e saputo portare avanti in questi anni la rivista dell'Ordine sempre con passione, disponibilità e attenzione.

EDITORIALE LA SFIDA: UMANESIMO URBANISTICO

Paolo Simonetto

(...) a chi governa la città interessa l'ordine, la sicurezza, "Tolleranza zero: è un mantra micidiale per una metropoli: cos'è una città se non uno spazio di massima licenza?"

Rem Koolhaas

Città del futuro, con uno slancio addirittura al 2050 e "città dei 15 minuti", saranno temi centrali di questo e del prossimo numero il cui leitmotiv è sempre e comunque uno: cambiamento.

Tra incertezze ed utopie, proiezioni e stime, la consapevolezza è che solo trasformando, evolvendo e riformando si potranno garantire ad una popolazione in continua crescita e via via sempre più urbanizzata servizi, socialità, benessere.

Da Dubai a Singapore, da Parigi a Venezia, il dibattito sulla città del domani, in perfetto equilibrio tra sostenibilità e innovazione, è ormai priorità e si accavallano progetti che nulla hanno da invidiare a scenari quali quello dei fantascientifici "Blade Runner" o "Il quinto elemento".

Neom, a nord ovest dell'Arabia Saudita, sarà la prima città al mondo completamente high tech alimentata interamente da fonti rinnovabili, Telosa una smart city nel deserto americano, Woven City un laboratorio vivente ai piedi del monte Fuji. Visioni o realtà?

Gli scenari sono differenti ma il paradigma è comune: l'idea generale è di creare centri inclusivi, affidabili, durevoli. Sostenibili. Secondo il rapporto delle Nazioni Unite "The World Population Prospects 2019", nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9,7 miliardi e almeno due individui su tre vivranno in agglomerati urbani. Ci sarà spazio per tutti? Servizi e infrastrutture saranno sufficienti? La risposta è no, no se si continuerà a puntare sulla quantità piuttosto che sulla qualità.

L'occupazione del suolo a favore dell'urbanizzazione non può procedere all'infinito; vanno, dunque, corrette consolidate pratiche

nocive e trasformati, recuperati e rigenerati luoghi ed edifici abbandonati senza appropriarsi di altro spazio, nonostante il contesto sociale e legislativo attuale remi contro, con una strumentazione urbanistica troppo articolata e rigida, obsoleta, non al passo.

L'Istat, nel Goal 11 dell'Agenda 2030 – Città e comunità sostenibili – ha fotografato una situazione critica in Italia dove i livelli di inquinamento rimangono alti, il dissesto idrogeologico avanza, la tutela della biodiversità è inadeguata, la quantità di rifiuti aumenta così come cresce il numero delle persone che vivono in abitazioni sovraffollate e insalubri. L'auto resta il mezzo di trasporto privilegiato in quanto i collegamenti con i mezzi di trasporto pubblici non risultano ancora abbastanza funzionali.

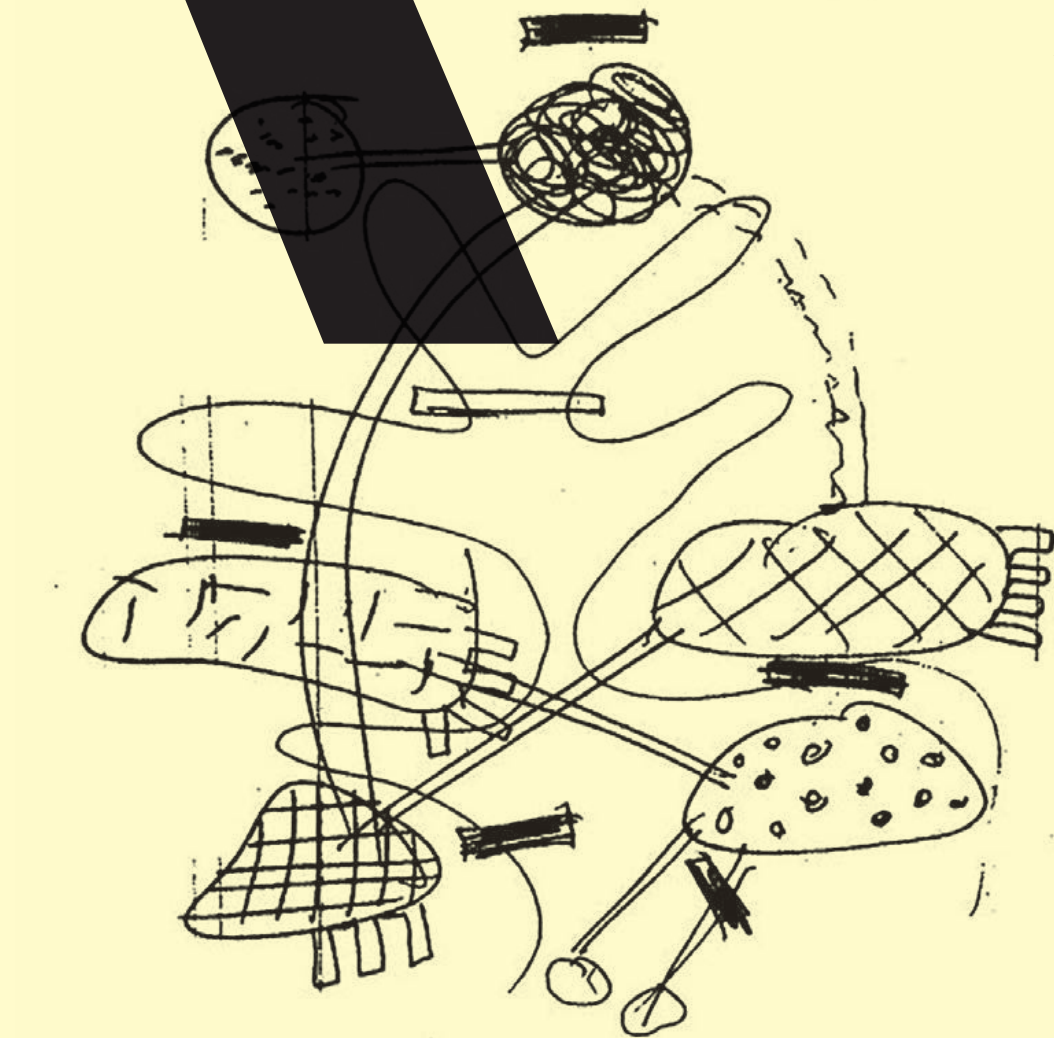
Tempi ed esigenze sono mutati, norme urbanistiche ferme agli anni sessanta vanno assolutamente ripensate per stanze, altezze, luci, vedute e densità differenti.

Cosa fare in una situazione così instabile, dinamica, eterogenea e a volte incoerente?

La risposta potrebbe risiedere in un "Nuovo umanesimo urbanistico", volto in primis alla salute dell'uomo, sostenuto da politiche economiche, sociali e culturali indirizzate alla promozione di una mobilità condivisa, all'ottimizzazione del trasporto pubblico, alla diminuzione dell'inquinamento, alla valorizzazione del quartiere, alla tutela del patrimonio paesaggistico e culturale, alla garanzia di abitazioni sicure e di qualità, alla partecipazione dei cittadini alle decisioni riguardanti pianificazione e miglioramento delle città.

Carlos Moreno, ideatore de "La città dei 15 minuti", ospite d'eccezione della Biennale Internazionale di Architettura Barbara Capochin, ha sottolineato che casa, lavoro, spesa, salute, istruzione e tempo libero sono i sei ingredienti principali per una vita felice e di qualità e dovrebbero essere soddisfatti, appunto, tempestivamente e con un impatto sull'ambiente minimo.

Una città raggiungibile e "policentrica, dove la densità



Rem Koolhaas, "City of Exacerbated Difference", 2001

01/02
2022

EDITORIALE LA SFIDA: UMANESIMO URBANISTICO

Paolo Simonetto

DUEMILA
CINQUANTA2050
TIME IS NOT MONEY

Enrico Lain

IL RIEQUILIBRIO ECOLOGICO DEL TERRITORIO DI FONTANIVA

Alberto Trento, Antonio Buggin

L'APPUNTO
LA POPOLAZIONE
CHE VERRÀ. DAL 2022
AL 2052 (CON UNO
SGUARDO AL RECENTE
PASSATO) GIANPIERO
DALLA ZUANNA

A cura di Alessandro Zaffagnini

MOSTRE IN CORSO
59. ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
D'ARTE VENEZIA
(GIARDINI E

ARSENALE), 23/04 -
27/11 2022

CURATRICE CECILIA ALEMANI

THE MILK OF DREAMS IL LATTE DEI SOGNI

A cura di Paolo Simonetto

IL PADIGLIONE
DI MALTA ALLA
59. BIENNALE
DIPLOMAZIA ASTUTA

A cura di Michele Gambato

PILLOLE
PILLOLA BLU O
PILLOLA ROSSA?

Pietro Leonardi

ARCHITETTURARTE.
SENZA SOLUZIONE DI
CONTINUITÀ

ANISH KAPOOR A VENEZIA

Alessandra Rampazzo

MURARE IL NUOVO
CON L'ANTICO

VIAGGIO NEL FUTURO,
INDIETRO NEL TEMPO.

Davide Scagliarini

LIBRERIA

A cura della Redazione

NOTIZIE
DALL'ORDINE

A cura di Anna Costa

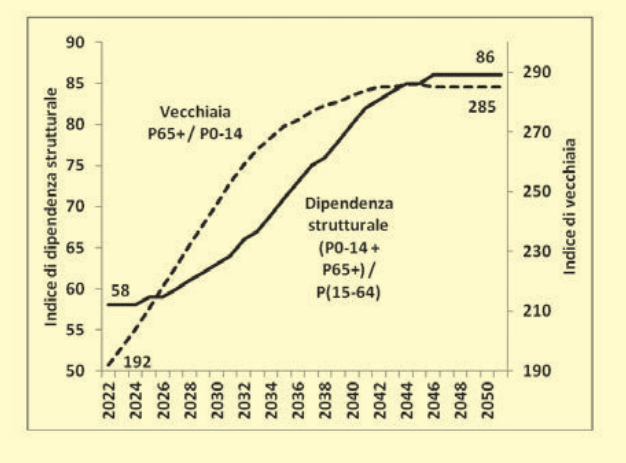


Figura 2. Indici di struttura della popolazione previsti dall'Istat per l'insieme delle regioni del Nordest (2022-2051) [Fonte: Istat, Previsioni della popolazione - https://demo.istat.it/]

Questo repentino cambiamento rischia di minare alle fondamenta il nostro welfare solidaristico, basato sull'equilibrio fra il numero di lavoratori (che producono reddito) e dei non lavoratori. Il rapporto di dipendenza strutturale è rimasto invariato o addirittura è diminuito nel corso dell'ultimo cinquantennio, perché l'incremento degli over65 è stato bilanciato dal decremento degli under15, e perché i *boomers* sono transitati nelle età lavorative. Nei prossimi decenni – se le previsioni dell'Istat sulle migrazioni si realizzeranno – questo equilibrio rapidamente si romperà. Infine, gli anziani aumenteranno in misura crescente con l'età. Citiamo solo gli ultracentenari: erano 1.500 nel 2002, sono 4.400 oggi, diventeranno 16.800 fra appena trent'anni. Queste previsioni di popolazione sono condizionate all'effettivo realizzarsi delle ipotesi dell'Istat sulla dinamica demografica. Tuttavia, parte di quanto è stato qui descritto si realizzerà in ogni caso. Gli anziani aumenteranno anche se la speranza di vita rimarrà costante, o avrà piccoli arretramenti come accaduto durante la recente pandemia di Covid19, perché i figli del *baby boom* nei prossimi anni

MOSTRE IN CORSO

59. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE VENEZIA (GIARDINI E ARSENALE), 23 APRILE - 27 NOVEMBRE 2022

CURATRICE CECILIA ALEMANI

THE MILK OF DREAMS - IL LATTE DEI SOGNI

A cura di Paolo Simonetto

Non bisogna lasciarsi ingannare dall'apparente natura fiabesca della raccolta “Il latte dei sogni”, l'antologia di racconti (illustrati) dell'artista britannica Leonora Carrington (1917-2011). Ci troviamo davanti alla pura essenza della dimensione onirica, irrazionale, inquietante e persino orrorosa di quella che Dalí definì “la più importante artista surrealista-donna”

Gloria Ghioni

sono destinati a ingrossare le fila degli anziani e dei grandi anziani. Inoltre, per i prossimi vent'anni le variazioni di fecondità non possono influenzare direttamente i contingenti dei nuovi lavoratori, che sono tutti già nati. L'incognita maggiore sono le migrazioni. I saldi migratori potrebbero essere più elevati di quelli previsti dall'Istat perché, come stiamo vedendo in questi mesi, la ripresa post-Covid del turismo e della manifattura e gli incentivi all'edilizia hanno messo in evidenza la drammatica mancanza di figure professionali di ogni genere. Come verrà descritto in dettaglio nel Rapporto Nordest citato all'inizio di questo articolo, per mantenere lo stesso numero di lavoratori non qualificati, nel Nordest sarà necessario l'ingresso annuo di 50 mila nuovi lavoratori. E i dati mostrano che nell'ultimo ventennio nel Nordest il numero di lavoratori non qualificati sono aumentati, non diminuiti. Non si può pensare che questi posti vengano sistematicamente occupati da lavoratori autoctoni qualificati, perché il numero di nuovi lavoratori istruiti dovrebbe essere a mala pena sufficiente per garantire un ragionevole *turn-over* per i diplomati e i laureati. È possibile anzi che neppure la richiesta di lavoro qualificato del Nordest venga del tutto soddisfatta, specialmente se il vantaggio competitivo (percepito o reale, non importa) degli impieghi qualificati all'estero continuerà a operare. La difficoltà di molte imprese a trovare tecnici informatici, ingegneri, ma anche operai ad alta qualifica depone a favore di questa lettura della realtà. Recentemente, la Confartigianato di Treviso ha proposto un corso per 10 saldatori, per cui – alla fine del training – era assicurato un posto di lavoro ben retribuito a tempo indeterminato. Si sono presentati quattro candidati, tutti stranieri, e solo due hanno terminato il corso.

I numeri della demografia sono in linea con una percezione diffusa. Se il sistema economico del Nordest vuole avere un futuro, deve meglio attrezzarsi da un lato per gestire ragguardevoli nuovi ingressi di lavoratori disposti ad accettare posti a bassa qualifica, dall'altro per offrire buone prospettive ai giovani lavoratori con elevato titolo di studio. E questo dovrebbe avvenire oggi, non in un remoto

futuro. Conviene partire da questi calcoli per progettare non solo un efficace *turn-over* nel mercato del lavoro, ma anche l'integrazione nella società del Nordest di persone che vengono da lontano.

(Questo testo è un estratto di quanto verrà pubblicato nel rapporto annuale della Fondazione Nordest di Venezia, a cura di Gianpiero dalla Zuanna e di Chiara Gargiulo.)

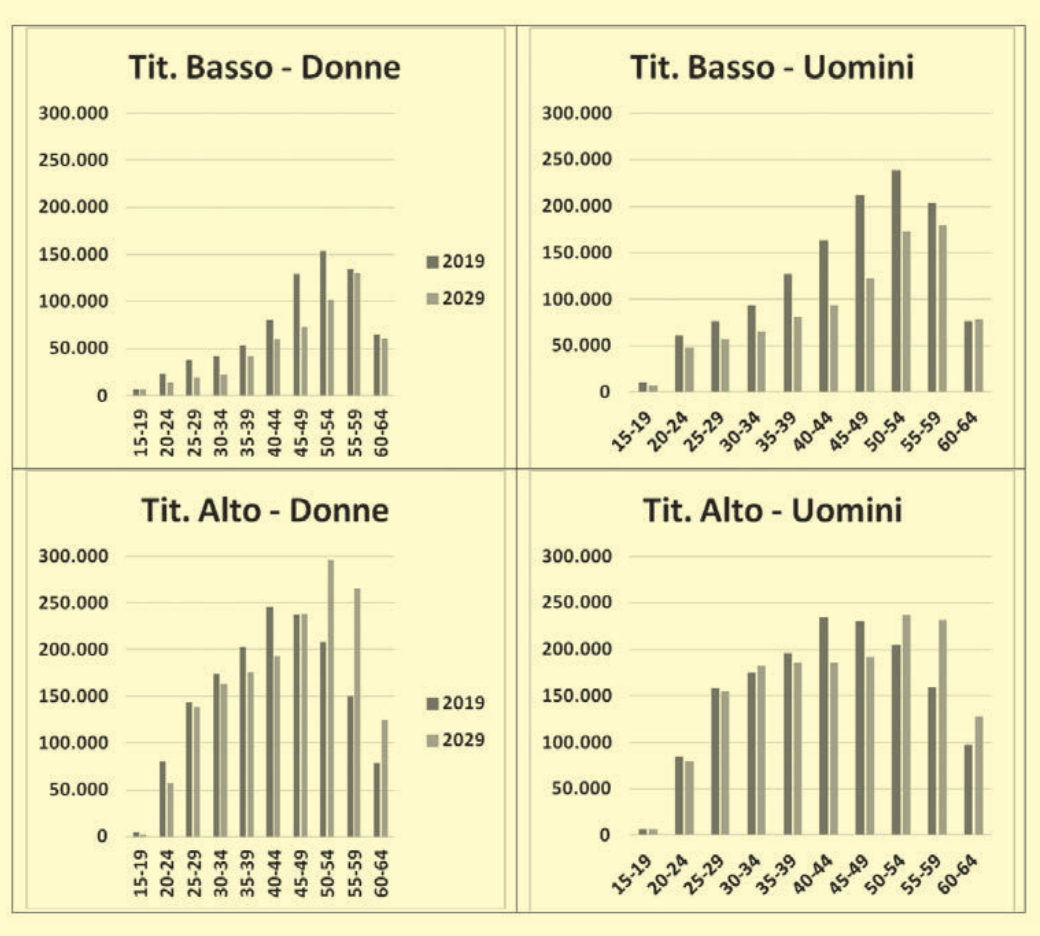


Figura 3. Distribuzione per età dei lavoratori al 2029 e confronto con il 2019, per sesso e titolo di studio, in ipotesi di migrazioni nulle e tassi di occupazione variabili in modo lineare dal 1990 al 2029 [Fonte: Indagine Continua Istat sulle Forze di lavoro]

le scienze, le arti e i miti del nostro tempo.

Come spiega la curatrice Alemani, “Molti artisti stanno immaginando una condizione postumana, mettendo in discussione la figura universale del soggetto bianco occidentale come misura di tutte le cose e del mondo, contrapponendogli alleanze diverse, corpi fantastici ed esseri permeabili”.

“Un'effervescenza creativa” che arriva a formulare la fine dell'antropocentrismo sul nostro pianeta. Se la pandemia ha messo in discussione le nostre presunte certezze svelandoci quali corpi fragili, minacciati da un'invisibile forza e in un rapporto ambiguo con la tecnologia, ora possiamo “immaginare un futuro in cui vi è comunione tra gli esseri, in un rapporto non gerarchico, in armonia e simbiosi”.

Ma la mostra non guarderà solo al futuro; Alemani ha pensato ad una esposizione che connette anche presente e passato, tessendo una fluida rete di relazioni nella storia dell'arte: “La mostra alterna opere e produzioni contemporanee a piccole mostre tematiche che ho chiamato “capsule del tempo”, che raggruppano opere di artiste e artisti del Novecento che affrontano, in un periodo diverso, i temi della mostra. Queste mostre hanno diverse finalità: in primis di interrogare la centralità di alcune Storie imposte nella storia dell'arte e raccontare storie considerate minori, poi mi interessava creare dei rimandi tra le opere storiche e quelle

contemporanee che saranno allestite attorno, per creare delle diverse temporalità in mostra. Per questo la mostra è trans-storica: mette in dialogo il contemporaneo e il passato, includendo anche contro storie e storie di esclusione”. All'Arsenale, invece, il nucleo della ricerca coinvolgerà il rapporto tra individui e terra, spesso indirizzato verso anfratti più specifici come le comunità locali, i miti e le piccole narrazioni che toccano questioni di rilevante importanza sociale. Gli artisti utilizzeranno tutte le tecniche per esprimersi: dal video alla carta, dal filo all'argilla cruda. Infine alla 59° Esposizione Internazionale d'Arte saranno

rappresentati come di consueto, le Partecipazioni Nazionali con proprie mostre nei Padiglioni ai Giardini e all'Arsenale, oltre che nel centro storico di Venezia. Anche per questa edizione si prevedono selezionati Eventi Collaterali, proposti da enti e istituzioni internazionali, che allestiranno le loro esposizioni e le loro iniziative sempre a Venezia.



Cecilia Alemani [Fotografia di Andrea Avezzù]

IL PADIGLIONE DI MALTA ALLA 59. BIENNALE DIPLOMAZIA ASTUTA

Commissario: Arts Council Malta
Curatori: Keith Sciberras (Malta), Jeffrey Uslip (US)

Artista: Arcangelo Sassolino (I),
Compositore: Giuseppe Schembri Bonaci (Malta),
Incisione testi: Brian Schembri (Malta).

A cura di Michele Gambato

Il padiglione di Malta, alla 59. Biennale d'Arte, è quello che mi ha colpito di più. L'artista Arcangelo Sassolino reinterpreta un'opera d'arte del passato dando delle chiavi di lettura contemporanee con una speranza per il futuro.



1608, Caravaggio “Decollazione di San Giovanni Battista”, olio su tela, 260 x520 cm, nell'oratorio San Giovanni nella Cattedrale della Valletta Malta [Fonte: www.stjohnscathedral.com]

Da un cielo buio e invisibile cadono gocce di acciaio fuso che ricordano la lava vulcanica. Scendono, a volte solo qualche goccia, a volte quasi come uno scroscio di pioggia, da una struttura sovrastante e non visibile, per finire in sette vasche piene d'acqua.

La luce vivida e quasi infuocata dell'acciaio, esaltata dal buio della stanza, a contatto con l'acqua si contrae, mentre l'acciaio si raffredda e si ritira nell'oscurità, in attesa di un'altra “pioggia” di metallo fuso a temperature altissime che scende seguendo il ritmo e la frequenza di una partitura percussiva realizzata dal compositore maltese Brian Schembri.

L'autore dell'opera è l'artista italiano di origini vicentine Arcangelo Sassolino. A tutto questo si accompagna le incisioni dell'artista maltese Giuseppe Schembri Bonaci che propone un cifrario scolpito sul sapere che conosciamo e su quello che sta al di là di ciò che possiamo conoscere.

Ricorrendo alla tecnologia dell'induzione, l'installazione cinetica di Arcangelo Sassolino, intitolata Diplomazia Astuta, reinterpreta la pala d'altare maltese “Decollazione di San Giovanni Battista” dipinta da Caravaggio nel 1608 e custodita nella Cattedrale di Valletta.

Le sette vasche rettangolari riempite d'acqua in cui precipitano le gocce di acciaio fuso, rappresentano un soggetto della Decollazione.

Nel Padiglione maltese, trasponendo il San Giovanni Decollato, Diplomazia Astuta parla il linguaggio della contemporaneità, invitando i visitatori ad attraversare uno spazio immersivo dove la tragedia e la brutalità dell'esecuzione di San Giovanni vengono sperimentate ai giorni nostri, le

ingiustizie del passato vengono appianate e i principi umanisti condivisi possono essere rispettati in futuro. Il visitatore è catturato dalla visione e viene invitato ad aspettare ogni volta la prossima caduta di gocce incandescenti di metallo prima di passare ad un altro Padiglione.

L'installazione tocca le corde dell'interesse e della curiosità di ciò che si vede e di ciò che sta dietro al progetto artistico, ispirato al capolavoro di Caravaggio. La tragedia biblica si rapporta con i grandi temi che affliggono il mondo di oggi, tra disuguaglianze e ingiustizie. “Se la tendenza dell'umanità è quella di autodistruggersi, l'acciaio fuso rappresenta un passo avanti dando proprio all'arte il ruolo di guida potenziale”, così spiegano gli organizzatori, “in grado di accompagnare l'uomo nelle complesse vicissitudini che caratterizzano i tempi attuali”.



2022, Arcangelo Sassolino, “Diplomazia astuta”, Padiglione di Malta, 59. Biennale di Venezia, Acciaio, acqua, induzione ed impianto elettrico, h 800x1500x1500 cm [Fotografia di Agostino Osio - Alto Piano]

PILLOLA BLU O PILLOLA ROSSA?

Pietro Leonardi

L'annuncio della rivoluzione tecnologica alle porte viene ciclicamente condiviso utilizzando la formula del *keynote*, programmata a diffusione mediatica globale, riproducibile all'infinito, patinata, artefatta; la *pièce* teatrale è imbastita su un canovaccio noto e reiterato, attento al rispetto di canoni estetici e semantici a trazione oltreoceano. Il nuovo prodotto va glorificato e io ci casco, felicemente, quasi sempre, attratto dal luccichio seppur fioco dell'annuncio: un avvenire che è sufficiente possegga in sé un'eco di progresso e che prometta un lieve balzo evolutivo... tanto basta.

“Connect 2021” è stato l’evento che ha reso noto al mondo l’esigenza di Mark Zuckerberg, CEO dei più diffusi social utilizzati nel giorno in cui scriviamo, di raggruppare una serie infinita di sistemi e sottosistemi informatici esistenti, remixandoli, omogeneizzandoli, rendendoli interconnessi, per darci l’opportunità di iniziare a vivere questo macrosistema di socialità 3.0 attraverso un visore VR: un universo virtuale da vivere nella più completa immersione visiva ma non ancora tattile ed olfattiva. La regia, attenta, gira il *keynote* in un involucro virtuale dalle fattezze plastiche di una qualsiasi villa tutto-vetro, *à la page*, con panorama zen dove Zuckerberg inizia il suo racconto. Il trucco e l’acconciatura del CEO mostrano le prime avvisaglie di alert di un futuro distopico alle porte e fatico a capire se lui stesso sia persona fisica o avatar: la percezione è che a breve potrebbe davvero cambiare tutto. L’esperienza offerta ha un enorme potenziale: non è definibile meritoria o originale ma potrebbe diventare presto il metaverso frequentato dalla popolazione. Tuttavia, è tutto in rapida evoluzione e tanto scontato pare l’approccio critico pregiudiziale (semplicitico prevedere fallimenti e false aspettative) quanto scontata può apparire la prematura celebrazione di uno strumento di interconnessione così poco novecentesco e così prossimo ad essere considerabile come un radicale salto di paradigma.

Come sempre, la letteratura fantascientifica prevede, immagina ed affida a chi la affronta il compito di realizzare materialmente quelle visioni di futuro probabile. Il Metaverso di “Snow Crash”, romanzo cyberpunk del 1992, idealizza una struttura parallela fatta di codice, immateriale: l’opera è considerata come germinale, la dimensione virtuale socialmente ingombrante è raccontata e codificata. Ma è forse l’universo parallelo “Oasis”, descritto nel romanzo di Ernest Cline “Ready player One” del 2011, che più disegna uno scenario paragonabile a quello che sta lentamente prendendo forma: la *gamification*, applicata ad ogni ambito e connessione virtualmente sociale, fa accumulare punti, attraversare livelli, comparire nelle classifiche, creare e scambiare beni virtuali, monete alternative, token, NFT, criptovalute, blockchain; un oceano in divenire soggetto a macro-accelerazioni, abbandoni, fallimenti e rinascite. Un magma che dovremmo saper interpretare, probabilmente inermi, come spettatori di trasformazioni sistemiche che impatteranno pervasivamente il sistema economico e sociale e il cui cambio di marcia porterà certamente a forti speculazioni che faranno nascere nuovi dubbi sul come verrà gestita l’enorme mole di Big Data, e soprattutto da chi e come questi riusciranno a modellare la nostra esistenza.

Rischio, analisi, opportunità: le smart city si stanno da tempo confrontando anche con la potenzialità del metaverso. La città di Neom in Arabia Saudita, ad esempio, sembra possa diventare la piattaforma perfetta per l’interconnessione integrata con un complesso sistema in realtà virtuale mista: materiale e immateriale coesistono per allargare a dismisura asset, conoscenza, servizi al cittadino.

Il *play to earn* trasposto al sociale può diventare strumento civico grazie ad un insieme di processi innovativi ed inclusivi attraverso i quali sia premiata l’attività virtuosa del singolo e del suo ID, come ad esempio quella ecologica. La nuova

forma di partecipazione può favorire il progresso civile e sociale *tout court*: “olistico” è il sostantivo tanto utilizzato quando abbinato alla progettazione della città che si adatta, un ulteriore tassello che si aggiunge alla strada che può portare a soluzioni di criticità che si aggiungono quotidianamente al vivere urbano. La città policentrica immaginata da Carlos Moreno, e i suoi 15 minuti di prossimità, in poco tempo sarà probabilmente affiancata da quella virtuale dei 5 metri (la lunghezza del cavo di alimentazione di un visore VR standard) ed anche quest’ultima distanza fisica potrebbe essere annullata da chip sottopelle come quelli in via di sviluppo per Neuralink. Con il desiderio profondo che questa alternanza e convivenza tra materiale e virtuale possa alimentare nuovi entusiasmi tra quello che abbiamo e quello che possiamo immaginare.

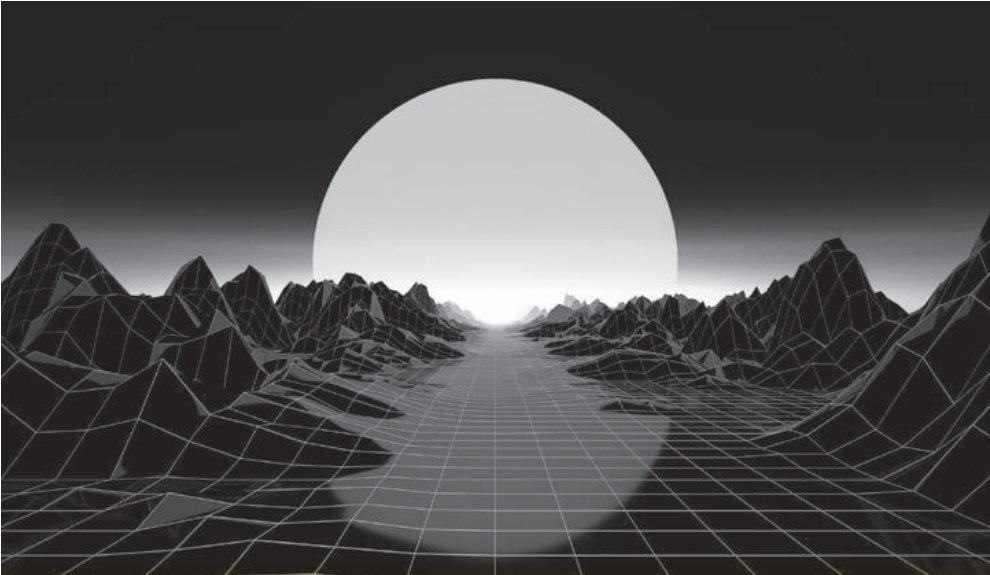


Immagine tratta da www.gettyimages.it



Immagine tratta da www.gettyimages.it

ARCHITETTURARTE. SENZA SOLUZIONE DI CONTINUITÀ.

ANISH KAPOOR A VENEZIA

Alessandra Rampazzo

Una delle più complete retrospettive sul lavoro dell’artista angloindiano Anish Kapoor ha scelto Venezia per la sua messa in scena. O meglio, è proprio Kapoor che conferma di voler fare della città lagunare la sua seconda casa.

A distanza di qualche anno dall’acquisizione di un piano nobile di palazzo nel Sestiere di San Polo (2015), infatti, l’acquisto dalla Cassa Depositi e Prestiti, datato oramai 2019, dimostra quanto sottile sia il confine tra il mondo dell’arte e quello dell’architettura e quanto l’artista consideri importante il “contenitore” tanto da farlo suo e così poterlo controllare nel dettaglio. Proprio il limite tra questi due mondi sembra essere peraltro continuamente valicato nella stessa opera dell’artista che fa del coinvolgimento delle tre dimensioni e della percezione – spesso alterata e non convenzionale – dello spazio uno dei tratti caratteristici della sua ricerca.

Ca’ Priuli Manfrin, che prende il nome da due delle più importanti famiglie che vi hanno abitato, è situata nel sestiere di Cannaregio, ai piedi del ponte delle Guglie, in fondamenta Venier. La sua fondazione risale all’epoca medievale. Durante la sua esistenza ha subito numerose trasformazioni, che hanno portato alla ricca trama di stratificazione che la caratterizza in epoca contemporanea e con cui si sono dovuti confrontare i professionisti nel corso di un restauro che perdura oramai da



L’opera in mostra a Palazzo Manfrin [Fotografie di Marcello Giallotto]

due anni (e ancora in corso). Gli intenti dell’artista nel creare un contenitore culturale adatto all’insediamento della sua omonima Fondazione in sinergia con l’immediato contesto e le altre istituzioni culturali della città muovono un intervento radicale di rifunionalizzazione dell’edificio, affidato ad una compagine guidata da Giulia Foscari, con lo studio veneziano FWR Associati e lo studio UNA con sede ad Amburgo. La storia del Palazzo ricorda sorprendentemente come questo nuovo intervento non faccia altro che appigliarsi alla stessa memoria storica della fabbrica.

Tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento, infatti, il nobile veneziano Giacomo Manfrin, proprietario dell’immobile, aveva accumulato una cospicua fortuna grazie al tabacco ed aveva trasformato i locali del piano nobile in una sorta di galleria d’arte amata da visitatori del calibro di Canova, Manet e Byron. Molte delle opere lì allora conservate, alla morte del conte, furono trasferite proprio alle Gallerie dell’Accademia.

Curata da Taco Dibbits, direttore del Rijksmuseum di Amsterdam, la mostra raccoglie opere dell’artista dagli anni Ottanta agli ultimi mesi: non poteva, dunque, non svolgersi ripercorrendo un duplice binario che coinvolge luoghi, spazi e tradizioni, costituendo lo sfondo privilegiato per l’intera gamma visionaria della pratica di Kapoor.

Alle Gallerie – una delle due sedi della mostra – la percezione delle opere dell’artista passano attraverso la lente dei grandi dipinti della tradizione veneziana esposti nelle altre sale del centro museale, mentre all’interno di Palazzo Manfrin si collocano quali veri e propri innesti – contemporanee stratificazioni – in un complesso equilibrio tra gli elementi storici del palazzo – i pavimenti, gli affreschi a soffitto, fino a esigui dettagli a parete costituiti dalle scritte con numeri di telefono e i disegni a matita.

Le opere esposte, circa una sessantina, potrebbero sembrare attuali, ma la loro datazione ne conferma la potenza espressiva e riflessiva. Esse sono l’esempio perfetto di un divenire

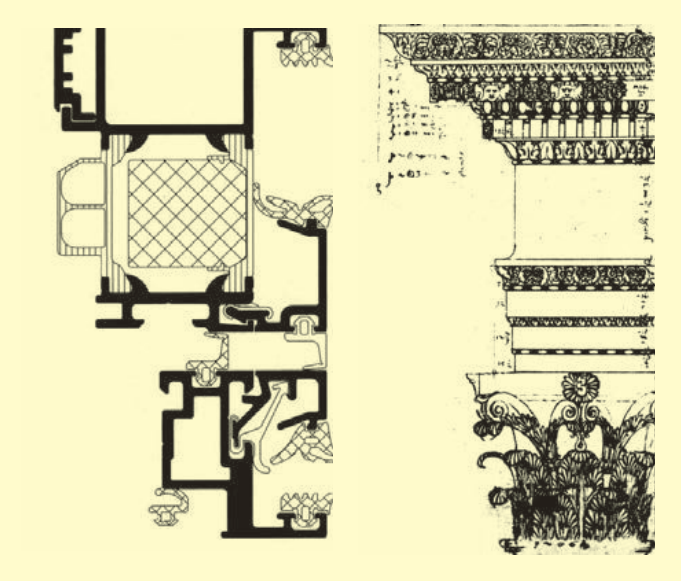
continuo dell’arte di cui lo spettatore è reso partecipe: una generazione e de-generazione che risiede nell’evoluzione e nello scorrere del tempo in cui l’opera è già in mostra, e il cui messaggio si realizza nel momento stesso in cui si osservano. Si tratta di una rigenerazione continua, di un andamento inevitabilmente ciclico: arte, architettura, storia e vita.

ANISH KAPOOR. 59.ESIMA BIENNALE DI VENEZIA GALLERIE DELL'ACCADEMIA E PALAZZO MANFRIN, VENEZIA 20 APRILE - 9 OTTOBRE 2022

GALLERIE DELL'ACCADEMIA CAMPO DELLA CARITÀ, DORSODURO 1050, 30123, VENEZIA
PALAZZO MANFRIN FONDAMENTA VENIER, CANNAREGIO 342, 30121, VENEZIA

MURARE IL NUOVO CON L'ANTICO

Davide Scagliarini



Trabeazione moderna/antica [Rielaborazione grafica di Davide Scagliarini]

Pensare al futuro significa progettare. Il nostro intelletto, vivo nel presente, nell’immaginare il domani torna sistematicamente al passato attingendo alla sfera dei ricordi come fossero linfa vitale per l’ideazione. Progettare è dunque un processo creativo, animato da ricorrenti e rapidi viaggi nel tempo. Pensare all’avvenire prende sempre le mosse da uno stato dell’animo: possiamo esservi spinti dall’entusiasmo di una fervida immaginazione o, al contrario, dall’angoscia che ci opprime nel presente. Oggi pensiamo spesso al futuro e sono certo che questo nostro ostinato proiettarci in avanti sia dovuto al profondo disagio che stiamo vivendo: che sia un celato senso di colpa a darci tanto da pensare? Sta di fatto che, a distanza di duemilioncinquecentomila anni dalla comparsa dell’*homo habilis*, ci troviamo nella drammatica situazione in cui i segnali che provengono dal nostro pianeta non lasciano presagire nulla di buono. Siamo riusciti ad incrinare la perfezione del *pnèuma* del mondo con l’impatto dei nostri congegni tecnologici e, in un lampo, siamo piombati nell’Antropocene.

Esistono ancora poche comunità di uomini che vivono in simbiosi con la Natura, animati da un grande rispetto nei confronti dell’esistente. Questi popoli si esprimono muovendosi, silenziosi, tra le pieghe del mondo sensibile, all’unisono con il flusso degli eventi naturali. Tuttavia, la maggior parte degli esseri umani sembra orientata in un’altra direzione ed incarna un diverso modo di porsi davanti alle cose: è la grande comunità dell’Occidente e dei suoi seguaci, che viaggia veloce nel tempo e nello spazio, osserva, conosce, costruisce e distrugge, rumorosa, senza tregua. Mentre i primi sembrano appartenere alla sfera della Natura, noi, senza quasi accorgercene, consideriamo ciò che ci circonda come un ente separato, estraneo. Si possono intravedere le tracce di uno sci-

sma molto antico in questo dualismo e appare evidente che a cambiar rotta, rompendo con le tradizioni del passato, siamo stati noi. Allora, quando e perché abbiamo cercato questo distacco? Come lo abbiamo ottenuto? A ben vedere, la risposta al perché sembra scontata: è plausibile che il nostro distacco dalla Natura sia avvenuto semplicemente per poterla dominare e che la continua ricerca del *padroneggiamento* sugli enti sia sempre stata un modo per nutrire il nostro “io”. Su quando e come si siano infranti i valori del passato, invece, è necessario parlare di nichilismo perché è la condizione spirituale propria del nostro tempo.

Per Heidegger, il nichilismo non è il momento della dissoluzione della tradizione ma appartiene alla storia della metafisica occidentale sin da Platone. Con il “*mito della caverna*”, raccontato nella “Repubblica” dal filosofo ateniese, avviene un cambiamento epocale: la *verità* di cui parlavano i presocratici diventa *idea*, vale a dire ciò che è visibile, che è in piena luce, che è del tutto svelato. Ma secondo Heidegger, i grandi presocratici, Parmenide ed Eraclito, concepivano la *verità* come qualcosa che si muove al di fuori dall’ascosità ma pur sempre conservando il proprio velamento ed il proprio mistero. Solo l’“accadere” dell’essere è puro *nascondimento*, mentre l’essere in sé non è né ciò che si nasconde né ciò che si manifesta, perché in tal modo si ridurrebbe ad ente. Per Heidegger, dunque, tutta la storia del pensiero occidentale è stata la storia di una dimenticanza, dell’abbandono dell’essere all’oblio e alla sua trasmigrazione nella determinazione in ente: da quel momento in poi, nessun altro ente *intramondano* ha più potuto conservare il proprio valore, nemmeno l’*esser-ci* dell’uomo, che è diventato così un ente tra gli enti. La “sacralità” immanente del mondo naturale ha cominciato a sgretolarsi e i limiti che ci eravamo imposti in segno di rispetto sono stati oltrepassati. In questo contesto sono fiorite le patologie del mondo contemporaneo e l’uomo si è abbandonato all’inauteticità del vivere (*Uneigentlichkeit*), seguendo quella che Heidegger definisce la dittatura del “*Si*”: «*In questo stato di irrilevanza e di indistinzione il Si esercita la sua tipica dittatura. [...] Ci divertiamo come ci si diverte; leggiamo, vediamo e giudichiamo come si vede e si giudica.*».

Quella di oggi è l’epoca in cui tutto è disponibile, tutto è presente, tutto è manipolabile: è l’epoca del nichilismo, della *téchne*, del colonialismo in ogni campo. È l’era dell’*Anthropocene*. In tutto il pianeta, scienziati e umanisti si stanno impegnando nel trovare, per il prossimo futuro, il modo di tornare “indietro nel tempo”, di tornare sui propri passi per cercare di porre rimedio. Sono certo che le uniche soluzioni possibili al problema ambientale che ci affligge dovranno inevitabilmente portare in sé il concetto di rottura radicale con la logica di sviluppo che noi, i “*figli di Platone*”, stiamo seguendo ormai da quasi duemilacinquecento anni. Oggi, noi architetti siamo davvero costretti a decidere se continuare ad essere servi della tecnica, perché “si fa così”, o essere padroni del nostro essere, perché “io faccio così”.

Poeticamente, Francesco Venezia osserva che l’affresco del “tuffatore” di Paestum «*illustra il momento magico in cui l’uomo mediterraneo abbandona la roccia e si butta a mare, decide di nuotare. È un momento fondamentale: la popolazione dei cavernicoli diventa una popolazione di marinai.*».

A me piace pensare che il dipinto possa rappresentare, al contrario, l’immagine dell’uomo moderno che si lascia alle spalle le proprie costruzioni mentali e si tuffa nel mare primordiale della Natura.



La tomba del tuffatore, Paestum [Fonte: https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Paestum,_Tuffatore.jpg#/media/File%3APaestumTaucher.jpg]

Una delle più complete retrospettive sul lavoro dell’artista angloindiano Anish Kapoor ha scelto Venezia per la sua messa in scena. O meglio, è proprio Kapoor che conferma di voler fare della città lagunare la sua seconda casa.

QUARÈLO E PÈNOLA

Sergio Ventura

Dovendo scrivere un ricordo di Toni Draghi per l’Ordine degli Architetti di Padova, ci si aspetta che chi scrive elenchi le capacità professionali o elogi le opere di architettura di chi è stato un Presidente dell’Ordine. Sono un architetto, ho lavorato con Toni, quindi ne ho conosciuto le sue capacità professionali, ma innanzitutto sono un suo amico, faccio fatica a pensare a Toni ristretto nella categoria degli architetti, perché la sua caratteristica è quella di essere sempre stato un



Antonio Draghi

uomo colto, uno studioso curioso, un intellettuale dalle molte sfaccettature, con interessi molteplici fino all’ultimo e soprattutto capace di divulgare e socializzare le sue conoscenze e i suoi interessi. La nostra era una conoscenza di lunga data, dall’Università, esami preparati insieme, un gruppo di lavoro comune che ci ha portato alla laurea con una tesi comune. Toni era uno che trainava, lavorando in gruppo, non per semplificare, ma per approfondire il lavoro e arrivammo alla tesi finale insieme, in urbanistica, con Astengo.

URBS POLIS CIVITAS: ci era stato insegnato che quelle erano le declinazioni del lavoro dell’architetto e nonostante il caos seguito al ‘68 con l’arcipelago dei gruppi, avemmo la fortuna di incontrare maestri straordinari, ex cattedra, anche con contatti personali che ne trasmettevano le sapienze e il fascino: Benevolo, De Carlo, Samonà, Astengo, Scarpa. Si usciva dall’Università forse a mala pena imparando a far la punta alla matita (però era Carlo Scarpa che ci insegnava a farla in una sua famosa lezione). Il senso sociale della professione era l’humus su cui si era cresciuti. Toni ha costruito la sua carriera professionale legata alla possibilità di cercare soluzioni condivise insieme, con un valore sociale, certamente fuori moda nell’epoca degli archistar dove l’immagine sostanzia la qualità.

La sua scelta di impegnarsi nell’Ordine degli Architetti nasceva dalla volontà di far pesare all’interno della professione i valori sociali e culturali dell’architettura. Basta scorrere i vari numeri della rivista dell’Ordine di quegli anni (di cui fu PROMOTORE direttore e che volle trasformare da bollettino interno a rivista da divulgare nella città a tutti gli enti e gruppi politici) per rendersi conto dello sforzo di dare vigore alla professione trattando i temi della città, i valori della qualità dell’architettura, cercando di coinvolgere tutte le categorie economiche e sociali che incidono sulle scelte urbane. Insieme ai temi della città sviluppò un lavoro che potremmo dire sindacale, sia nei confronti dell’Amministrazione Comunale per semplificare i rapporti interpretativi delle norme, sia nella tutela delle tariffe professionali per gli architetti e sia anche sulla corretta esecuzione del progetto a tutela della commitmentenza.

A scorrere i soli temi della rivista dagli anni 94/95 se ne ricava una storia del dibattito sulla città di cui l’Ordine fu promotore e divulgatore: la vicenda del restauro e ristrutturazione del Museo Comunale, il Prato della Valle, la variante periurbana, la ramificazione ferroviaria e ragnatele stradali, le proposte dell’Urban Center e di un Museo storico della formazione della città di Padova, la vicenda del tram, il n.1 di NAOS (e non oltre, purtroppo) sull’architettura della salute, l’ospedale e le aree di recupero, ecc. Toni Draghi aveva ben chiaro che questa era la strada tortuosa che la professione dell’architetto doveva seguire e per questo volle continuare il suo impegno anche nel Consiglio Nazionale dove fu a capo della delegazione italiana presso il Consiglio degli Architetti d’Europa promuovendo, nel 1995, il LIBRO BIANCO dell’architettura “L’Europa e l’architettura domani” dove nella presentazione ricorda: “*l’architettura è un valore sociale in quanto conforma l’ambiente, patrimonio primario per la vita dell’uomo. L’Europa deve superare la lunga fase che ha visto l’architettura ridotta a prodotto edilizio spesso di bassa qualità*”.

I molti giovani (di allora) che hanno lavorato all’Ordine con Toni sanno che a Padova si è lavorato per anni a sviluppare questo pensiero che è riportato nel libro bianco d’Europa: un orgoglio per l’Ordine di Padova.

Negli ultimi anni, uni il piacere dello studioso con un suo impegno storico ecologico fondando e curando una collana editoriale - “*Luoghi e itinerari della riviera del Brenta e del Miranese*” - che rimpiangerà la sua mancanza. A dimostrazione della sua attenzione al sociale e alle trasformazioni del mondo della professione ricordo con piacere il libretto del 2008 “*Na parola...! Piccolo glossario veneto dell’arte del costruire. Con alcune digressioni...*”, rivolto a manuali generici di altra lingua, araba o balcanica, che si trovano a lavorare con maestranze di lingua veneta come in una Torre di Babele: QUARÈLO: mattone di pietra cotto, PÈNOLA: zeppa, cuneo di legno o di metallo.

20 maggio 2022

A cura della Redazione



Paolo Perulli
NEL 2050.
PASSAGGIO AL NUOVO MONDO
 IL MULINO, 2021, P. 168
 ISBN 978-88-15-29179-0

Paolo Perulli, sociologo dell’economia, ha insegnato nelle Università del Piemonte Orientale, docente nell’Accademia di Architettura di Mendrisio, visiting scholar al MIT, visiting professor all’Université de Paris Sud e docente all’Istituto Universitario di Architettura a Venezia e all’Università del Molise. Nel suo “Nel 2050. Passaggio al nuovo mondo”, uscito a marzo dello scorso anno, l’autore si interroga su come sopravviveremo alle sfide che l’uomo sta ponendo alla Terra: sapremo correggere nei tempi opportuni gli errori commessi negli ultimi trent’anni di globalizzazione? Il libro analizza in una prima parte “Il mondo di ieri”, ponendo sotto accusa una classe dirigente irresponsabile che ha messo a rischio la Terra e creato una “neoplebe planetaria” in contrapposizione ad una classe creativa; a seguire, nella seconda parte, “Il mondo di domani”, guarda verso la società “glocale” intelligente dove l’autore sprona a mobilitarci per progettare un mondo nuovo e atterrare finalmente su e per la Terra. Lui stesso, su www.lettura.org, descrive così il saggio: “*Il mondo nuovo che presento nel libro, ispirandomi all’idea di Leibniz che immagina un dio umano che forgia il migliore dei mondi possibili, è ispirato a principi chiari: internalizzare quello che è stato esternalizzato, aumentando così le competenze e la produttività dei sistemi di impresa e di stato; localizzare quello che è stato globalizzato, accorciando le catene del valore e riportandole alla dimensione regionale e continentale; ridurre il rischio incalcolabile che sta funestando il nostro mondo attuale, attraverso la prevenzione dei rischi ambientali e il superamento della finanza globalizzata che porta a crisi ricorrenti; aprire i sistemi sociali che sono chiusi, come le burocrazie, le banche, le élite, etc. soprattutto alle donne e ai giovani che oggi ne sono penalizzati o esclusi; atterrare, trovando cioè il nostro modo di essere terrestri come un rapporto di rispetto verso la Natura e la Terra, che è altro da noi e per questo va rispettata e riconosciuta.*”



A cura di Fabio Ciaravella
POP HOUSING.
NUOVE IMMAGINI PER LE CASE POPOLARI
 LETTERAVENTIDUE, 2022, P. 256
 ISBN 978-88-62-42525-4

Le case popolari e i loro spazi pubblici sono stati negli ultimi anni il campo di azione di pratiche sperimentali che uniscono sensibilità sociale, linguaggi dell’arte, competenze progettuali e dialoghi produttivi con gli enti di gestione dei beni pubblici. Attraverso le parole e le immagini dei protagonisti, *Pop Housing* restituisce un panorama italiano che descrive una rinnovata attenzione verso un settore chiave della responsabilità civica in architettura, a partire dagli spazi condivisi e dalla vegetazione. Per la diversità di impostazioni, contesti, metodi e risultati, il libro si propone come guida ai possibili approcci per l’intervento sulle case popolari viste come risorsa infrastrutturale, ecosistemica

e sociale delle città di domani. Nove casi studio che toccano l’Italia da Bolzano a Palermo con riferimenti al modello di Giancarlo De Carlo a Terni e un approfondimento sull’esperienza europea di Matera. Un viaggio che apre ad un’altra lettura dell’edilizia residenziale pubblica italiana di domani e invita all’azione con metodi innovativi utili a pensare i suoi abitanti e le sue strutture come opportunità per il futuro.



Francesco Bonami
POST. L’OPERA D’ARTE NELL’EPOCA DELLA SUA RIPRODUCIBILITÀ SOCIALE
 FELTRINELLI EDITORE, 2019, P. 144
 ISBN 9788807173622

Ad ottant’anni dal primo capitolo della saga dell’e-voluzione dell’arte nella società, Bonami ironizza sull’assonanza del sottotitolo con il celebre saggio scritto, in prima battuta, nel 1936 da Walter Benjamin, per interrogarsi sul ruolo che proprio l’ARTE ha assunto nella contemporaneità e come le sue nuove forme influiscano nel nostro vissuto quotidiano e come, al contempo, le modalità del nostro vivere ed i nuovi mezzi tecnologici abbiano una inevitabile ripercussione sulle arti in genere. Una lettura fresca e spigliata che, attraverso brevi capitoletti, porta alla luce le caratteristiche del nostro tempo. Uno sguardo – a prima vista critico e sconsolato nei confronti di un’arte ormai del tutto sconsacrata – che apre a profonde riflessioni sul significato e le potenzialità di un’arte non più intesa come linguaggio per pochi, ma quale sfondo per la nostra immagine sociale.



Andrea Staid
LA CASA VIVENTE
RIPARARE GLI SPAZI, IMPARARE A COSTRUIRE
 ADD EDITORE, 2021, P. 163
 ISBN 978-88-6783-311-5

Per poter anche solo immaginare un futuro, Andrea Staid invita a mettersi in viaggio, tornando indietro nel tempo, alla ricerca di cosa sia stata l’aurora dell’abitare e del vivere umano. Il viaggio che lui concepisce, tuttavia, non è uno sbrigativo partire, osservare e rientrare a casa. Ciò di cui parla è il lento e complesso percorso del “farsi”. In quanto antropologo, si avventura a seguire le tracce di un “passato” ancora presente nelle ultime comunità indigene del pianeta, dai nomadi delle “tende nere” del Medio Oriente ai *korowai* delle foreste della Papua occidentale; dalla comunità *inta* sul lago Inle in Myanmar ai costruttori delle “isole fluttuanti” del lago Titicaca in Perù. L’abitare un luogo non è mai stato un semplice “stanziare” o un “risiedere” (*residère*, “mettersi a sedere”). L’abitare un luogo, osserva Staid, «*significa potervi investire desideri, sogni o ricordi, per farne un “luogo” identificabile e nel quale riconoscersi*». Nella costruzione del confronto con gli altri e nell’auto-costruzione dei propri luoghi, l’uomo ha da sempre costruito anche sé stesso, determinandosi come individuo. Partendo da quest’ultima convinzione, Staid affronta l’azione del fare come l’esperienza del “farsi”. Così, ponendosi come etnologo, non si limita ad osservare e comprendere l’“altro”, ma ricerca soprattutto il proprio “spaesamento”, allontanandosi

quanto più possibile dal proprio “io”, nel tentativo, dice Staid, di «*mettere alla prova la mia identità nell’incontro. [...] Nella mia esperienza etnografica tra le architetture vernacolari dei popoli indigeni, l’oggetto di studio principale oltre le “case” sono state le emozioni che ho provato, che mi hanno mutato e che hanno contribuito a costruire non solo la mia idea di casa ma anche quello che sono, dimostrandosi esperienze di autocostruzione della mia identità in transito.*». Riflettere sul nostro passato è un processo necessario per comprendere cosa realmente siano le “strutture” che il pensiero occidentale ha costruito nel corso dei secoli e che lentamente si sono imposte nel mondo. Lungo questo percorso a ritroso ci si rende conto che il paradigma della tecnica (*τέχνη*) imperante sulla natura (*φύσις*), nato inseguendo il mito del benessere, ha portato ad un graduale e gelido affinarsi dello sfruttamento delle risorse naturali e alla paradossale trasformazione dell’uomo stesso in “risorsa” umana specializzata, rendendoci inevitabilmente orfani del nostro fare e del nostro “farci”. Eppure, proprio nel “fare” attivo dell’uomo Staid vede l’unico modo sostenibile per vivere nel futuro. Offrendosi come guida, ci espone quello che egli chiama «*l’abbecedario di buone pratiche*» e ci accompagna nel mondo dell’autogestione, dell’autoproduzione, della condivisione, dei cantieri di autocostruzione familiare e, infine, coerentemente con il suo pensiero, egli si fa architetto, auto-costruendo la propria casa, una casa da antropologo, «*una casa nel bosco, per smettere di sentirsi al centro*».

NOTIZIE DALL’ORDINE

A cura di Anna Costa

“La professione di Architetto, Pianificatore, Paesaggista, Conservatore, Architetto Junior e Pianificatore Junior è espressione di cultura e tecnica che impone doveri nei confronti della Società, che storicamente ne ha riconosciuto il ruolo nelle trasformazioni fisiche del territorio, nella valorizzazione e conservazione dei paesaggi, naturali e urbani, del patrimonio storico e artistico e nella pianificazione della città e del territorio, nell’ambito delle rispettive competenze.”
[Dal Prologo del Codice Deontologico degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori, Architetti junior e pianificatori junior italiani del 30.04.2021]

L’attuale Consiglio in carica (eletto con le votazioni di maggio 2021) è composto da 15 membri: Roberto Righetto (presidente), Giorgio Galeazzo (vicepresidente), Francesca Borghesan (segretario), Carlo Guglielmo Casarotto (tesoriere), Chiara Cattelan, Anna Costa, Fiorenzo Greggio, Vittoria Matteazzi, Maurizio Michelazzo, Andrea Molinaro (sez. B), Denise Salvò, Stefano Sartori, Andrea Sarno, Rossella Verza, Michela Zanandrea. Si è insediato l’8 settembre 2021 e ad oggi (maggio 2022) si è riunito 14 volte; sono state indette due assemblee aperte a tutti gli iscritti (il 22.12.2021 e 29.04.2022) durante le quali è stato presentato e approvato all’unanimità rispettivamente il bilancio preventivo 2022 e il consuntivo 2021. I temi di discussione durante le sedute del Consiglio riguardano, nel senso più ampio del termine, la vita dell’Ordine e degli iscritti; i consiglieri eletti sono tenuti a deliberare su diverse tematiche con “[...] l’obbligo di adempiere al loro ufficio con diligenza, obbiettività, imparzialità e nell’interesse generale” (Codice Deontologico, art. 12 comma 3). Sono inoltre istituite alcune commissioni che lavorano e discutono su temi specifici come, ad esempio, la formazione continua, i lavori pubblici, incarichi e concorsi, l’edilizia privata, i rapporti con le Amministrazioni e la semplificazione amministrativa, ambiente, energia e sostenibilità, paesaggio, comunicazione e rivista AN, politiche per i giovani architetti e professionisti junior, le attività culturali, tariffa e compensi, superbonus 110% e incentivi, rapporti con le università e tirocini, pari opportunità, protezione civile, sicurezza e VVFF, rapporti con la cassa previdenza, rigenerazione urbana e politiche urbane e territoriali, attività forensi. Ogni commissione è presieduta da un membro del Consiglio in carica, è formata da professionisti facenti parte dell’Ordine provinciale e si riunisce con regolarità per discutere sulle tematiche proprie e organizzare incontri e/o corsi di formazione.

ARCHITETTI NOTIZIE
 Periodico edito dal Consiglio dell’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova
 Iscrizione al ROC n. 21717Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

Consiglio dell’Ordine
 Presidente: Roberto Righetto
 Vice Presidente: Giorgio Galeazzo
 Segretario: Francesca Borghesan
 Tesoriere: Carlo Guglielmo Casarotto
 Consiglieri: Chiara Cattelan, Anna Costa, Fiorenzo Greggio, Vittoria Matteazzi, Maurizio Michelazzo, Andrea Molinaro, Denise Salvò, Andrea Sarno, Stefano Sartori, Rossella Verza, Michela Zanandrea

Direttore Responsabile
 Paolo Simonetto

Comitato di Redazione
 Antonio Buggin, Anna Costa, Michele Gambato, Massimo Matteo Gheno, Enrico Lain, Pietro Leonardi, Alessandra Rampazzo, Davide Scagliarini, Alberto Trento, Alessandro Zaffagnini

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Ordine degli Architetti P.P. e C. della Provincia di Padova

Ordine degli Architetti P. P. e C. della Provincia di Padova

Progetto e impaginazione grafica:
 Felice Drapelli - felicecdrapelli@gmail.com

Stampa: Grafiche Turato sas - Rubano (PD)



Inaugurazione del tavolo dell’Architettura, 7 maggio 2022
 [Fotografia di Anna Costa]

FORMAZIONE

La commissione Formazione Continua organizza tutti i corsi di aggiornamento professionale definiti dall’art. 9 del Codice Deontologico. Nel primo semestre 2022 sono stati organizzati circa 34 corsi raggruppati in sette tematiche: Deontologia e discipline ordinistiche, Eventi abilitanti, sicurezza cantieri, CSP CSE professionisti antincendio e acustica, Architettura, design e tecnologia, Conservazione, storia e restauro, Paesaggio e sostenibilità, Pianificazione urbanistica e ambiente, Gestione della professione. Attualmente è in fase di programmazione l’Offerta Formativa per il secondo semestre 2022 che verrà resa pubblica nel mese di giugno sulla web dell’Ordine di Padova. Oltre a questi, l’Ordine accredita e patrocina altri eventi organizzati da terzi, come ad esempio “La città rigenerata: progettazione, pianificazione, nuove tecnologie” all’interno del Forum Dueze-rocinquezero (10.05.2022), “Forum Internazionale ECOTECHGREEN 2021-22. La città biofilica” organizzato da Paysage Milano (21/22.04.2022), “Come risparmiare il 50% in tre mosse: strategie energetiche per gli enti locali” in collaborazione con la Regione del Veneto, Anci Veneto, F.O.A.V, ENEA - Agenzia nazionale, Agenzia CasaClima - KlimaHaus Agentur, GSE Gestore Servizi Energetici (25.03.2022), e altri.

BIENNALE INTERNAZIONALE BARBARA CAPPOCHIN

L’Ordine è stato co-organizzatore della 10a Biennale Internazionale Barbara Cappochin organizzata dalla stessa Fondazione. La Biennale si è svolta i giorni 6 e 7 maggio e si è conclusa con la festa alla Cava Arcari, organizzata dalla ditta Morseletto, in cui sono stati premiati i vincitori del Premio Internazionale di Architettura. Il tema del convegno è stato “Vivere la prossimità. La città dei 15 minuti”.